

stratioti, che facevano parte dell' esercito nostro. Saputosi ciò dal duca, ordinò al conte Nicolò da Pitigliano di far trucidare tutti gli altri turchi, ch' erano restati in Ferrara, acciocchè non imitassero l' esempio dei loro connazionali.

C A P O XIX.

Fatti d' arme in altri luoghi del territorio ferrarese.

Il duca Alfonso rivolse i suoi pensieri e le sue premure sopra Argenta, su cui minacciavano i nostri un vigoroso assalto: ne fortificò ogni lato, e poscia domandò al provveditore veneziano, Francesco Michel, parola di fede per venire seco lui ad abboccamento; e questi gli e la diede. Sicchè, venuto con pochi de' suoi al campo nostro, entrò a colloquio con lui, usando in sulle prime un linguaggio di superbia « quasi accusandoci, scrive il Sanudo (1), che eravamo cupidi di dominare e che il duca Ercole, nostro figlio e vicino, avevamo deliberato di disfare. Aggiungeva minaccie, narrava il poter del pontefice, del re, del duca di Milano, ed anche dei fiorentini cogli altri della lega. Ricordava, che li veneziani erano soli, senza ajuto di nessuno, e che queste cose si dovebbero accomodare senza battaglia. A tale discorso il proveditor ridendo rispose: *Io supponeva, che l' inclito duca fosse venuto a Ferrara per far guerra e non per pensare alla pace; signifierò adunque tutto quello mi fu esposto alla mia Signoria, dalla quale sono mandato per far guerra e non pace.* » Con ciò ebbe fine il colloquio; ed il duca ritornò in Argenta, donde poi passò a Casalmaggiore sul cremonese, ove i collegati avevano progettato un congresso per trattare sul modo di dare ajuto efficacemente al duca di Ferrara.

Partito appena da Argenta il duca Alfonso, i veneziani al 26

(1) Luog. cit., pag. 16.